

ANTROPOLOGIA Il bisogno di figure leggendarie e i limiti razionali della fede

Credere alla Befana, ultima sfida del relativismo

Ma è lo scetticismo scientifico il vero antidoto ai personaggi immaginari

di GIULIO GIORELLO

Ricordate le storie a fumetti della Walt Disney Italia in cui i sortilegi della fattucchiera Nociola si infrangono contro il "tignoso scetticismo" di Pippo? Il paradosso è che quella magia può funzionare solo se tra il pubblico non c'è un qualsiasi Pippo che si ostina a dire che "è tutto un trucco". Questo tema viene oggi modulato da un provocatorio filosofo italiano, Maurizio Ferraris, (nel suo *Babbo Natale, Gesù adulto. In cosa crede chi crede?*, Bompiani, pp.154, € 11) e da un suo più serio collega americano Michael Lynch (*La verità e i suoi nemici*, di prossima pubblicazione in Italia).

Pur diversi, i due libri paiono entrambi visitati dallo spettro del relativismo. Sia Ferraris sia Lynch sono entrambi preoccupati che gli enti di cui si fanno garanti certe culture — per esempio, Babbo Natale nelle prospere contrade dell'Occidente o Dracula nella cupa Transilvania — vengano tranquillamente "giustificati" col pretesto che ogni cultura ha il diritto di ritagliarsi il mondo come meglio le pare (altrimenti, pecceremmo di pericoloso sciovinismo!): con il che, lo spirito critico impersonato da Pippo finirebbe col restare senza lavoro, nelle braccia "di Proserpina e Pluton", come recita il libretto di Lorenzo Da Ponte per il *Don Giovanni* di Mozart. A sua volta, però, Pippo non deve esagerare: se il suo scetticismo si esercitasse nei confronti degli "enti teorici" invocati nella pratica scientifica — "particelle e campi", per usare la sintetica battuta di Willard Van Orman Quine — allora passerebbe davvero il segno! Lynch teme che verrebbe meno l'autorità della scienza di fronte alle pretese delle più varie ideologie; Ferraris (nonostante il tono scherzoso) è più pessimista.

Se gli etnologi riuscissero a persuaderci "che la visione scientifica del mondo è una mitologia occidentale, non diversa, in linea di principio, dai culti della dea Kali cara ai Thugs", allora si spalancherebbero le porte "a Padre Pio", mentre sarebbe lecito attendersi che i telegiornali dessero notizia "dell'avvenuto miracolo di San Gennaro con la stessa tranquilla sicurezza con cui parlano degli incidenti stradali".

Confesso di non avercela né con il patrono partenopeo né con il frate di Pietrelcina; ma capisco il punto: nelle appassionate parole di Ferraris, "se sostieni che nessuna legge di natura è certa al cento per cento, e soprattutto che le leggi sono costrutti teorici degli scienziati, allora si spiana la via per la tesi secondo cui nulla vieta di credere nei miracoli". L'argomento è chiaro e all'apparenza efficace. Però, come dice Maurizio di altri ragionamenti che non gli piacciono, è "sottilmente fallace". Il punto è che, come ha spiegato il matematico Bruno de Finetti (1906-1985) fin dagli anni Trenta del secolo scorso, non si danno "leggi di natura" che godano di certezza assoluta (o "al cento per cento" — per restare alla terminologia di Ferraris), bensì bisogna accontentarsi di percentuali minori, anche se nei settori scientifici più accreditati — dalla fisica delle particelle alla teoria darwiniana dell'evoluzione — queste bastano a darci una "certezza pratica" adeguata alle esigenze della tecnologia e della vita quotidiana.

Possiamo dir lo stesso dei cosiddetti miracoli?

A Ferraris l'ardua sentenza! Non capisco, comunque, il suo "vietare" di credere in Dracula, in Babbo Natale o magari nella resurrezione di Cristo. Le sue pagine hanno però il merito di indicare quello che è il nocciolo della questione: continuamente noi esseri umani abbiamo bisogno di arricchire l'arredo del mondo con un mucchio di "personaggi" o "entità" di cui non è affatto facile dare incontro-

vertibile prova. Dobbiamo allora ricorrere a una sorta di fenomenologia dell'invisibile, cioè una spregiudicata comprensione di come la comparsa di tali personaggi o entità cambi le nostre pratiche di vita. Per citare un esempio di Lynch, raccontare ai bambini che la notte del 24 dicembre Babbo Natale porta doni è ben diverso dal convincere

il cittadino USA che un dato paese islamico dispone di armi di distruzione di massa (salvo poi dichiarare che "abbiamo sbagliato"). Non è quindi in gioco — come qualche filosofo analitico si ostina a ripetere — la "giustificazione" delle nostre credenze, ma il miglioramento autocritico e incessante delle nostre ipotesi in base alle quali pensiamo

mo e agiamo. Se una differenza c'è tra le asserzioni scientifiche e quelle sui miracoli, è tutta qui: come diceva Gesù — "adulto" e non più "bambino" — è dalle loro opere che li riconoscerete. Cioè, dalla capacità di articolare le prospettive di ricerca invece che limitarsi alla sterile riaffermazione di questa o quella "verità rivelata".

FILOSOFIA

Maurizio Ferraris ha dedicato un libro ai fondamenti del «credere»

